

10 NEWS

DELLA SETTIMANA

GRAFICA, COMMESSA, BARISTA. ACCANTONATO IL SOGNO DEL POSTO FISSO SARA, DOPO LA LAUREA IN BENI CULTURALI HA FATTO PRATICAMENTE DI TUTTO. E L'HA RACCONTATO IN UN LIBRO. CHE, SE VA BENE, MAGARI RIESCE A PAGARCI IL PRIMO ACCONTO PER LA CASA

testo di Roselina Salemi

Sara Root, 31 anni, una milanese trapiantata a Roma, ha i capelli rossi e gli occhi grandi, da gatta. Fa la digital pr free-lance e lavora con partita Iva.

Scusa Sara, ma è tutto vero quello che hai scritto nel libro?

«Tutto, assolutamente». *Aria Precaria*, appena pubblicato da Cairo, 155 pagine di pura verità, è la storia di una ragazza che cerca lavoro. Laureata (Beni culturali Cinema e tv), un curriculum con corsi di sceneggiatura e scrittura creativa, attraversa erboristerie, paninerie, negozi, call center, catene di abbigliamento, riviste musicali, agenzie di comunicazione, finte redazioni. E trova: proposte indecenti, stage non retribuiti, contratti a progetto senza progetto, surreali sistemi di selezione (costruire qualcosa con i mattoncini Lego). Chi lo legge pensa: non è possibile. Poteva "scrivere o passare direttamente agli antidepressivi". E ha scritto, parlando di

10



Sara Root (31 anni), un lungo passato di lavori a brevissimo termine, è anche blogger e giornalista (www.sararoot.com). Ha appena pubblicato il libro *Aria Precaria* (Cairo Editore).

Carlo Roberti

**Sono una precaria
full-time**

15 MAGGIO 2012 45

sé, il ritratto di una generazione, sincero e spietato senza essere lagnoso, indignato, eppure divertente.

Raccontaci del lavoro di grafica webmaster per il negozio di articoli sportivi.

«Mi avevano preso soltanto perché abitavo vicino, così non sarei stata giustificata in caso di ritardo e perché alla domanda: "Lei soffre di dolori quando ha il ciclo?" avevo risposto con un sorpreso "no". Il mio capo era un maiale. Mi faceva scaricare le sue foto

PER FARE LA COMMESSA DOVEVO ESSERE SEXY

sul computer. In una c'ero io con l'elastico delle mutandine che sporgeva dai pantaloni, con il pizzo rosa bene in vista. Causa la mia reazione, fui licenziata il giorno seguente».

Poi è stata la volta della catena di abbigliamento pseudochic...

«Due colloqui, uno conoscitivo e uno abilitativo (?) per un posto di addetta alle vendite part-time. Mi prendono. E al primo giorno la responsabile del negozio mi dice: "Scusa cara, ma non c'è modo di contenere quei capelli? Tutte le commesse sono more e tu, così rossa, dai nell'occhio. Attiri l'attenzione dei clienti penalizzando le vendite delle altre". Insomma dovevo tingermi i capelli, apoteosi della follia. Mi licenziai il giorno seguente».

E la camiceria?

«Li ci avevano tolto anche il nome: io ero CP10. CP10 di qua, CP10 di là...

E la responsabile precisò: "Quando sistemi le camicie sugli scaffali, devi piegarti mostrando il più possibile il sedere. Sei una bella ragazza, se ti vedono da fuori sono invogliati a entrare". Era un negozio con quattro grandi vetrine in una via centrale dello shopping romano».

Hai chiesto aiuto a qualcuno?

«Sono andata al Caf (centro di assistenza fiscale, ndr), mi hanno detto: "Denuncia pure, ma non credere che succeda niente, ormai è così dappertutto"».

Quindi cosa hai fatto?

«Ho letto migliaia di annunci: saldatore con patentino, estetista esperta, macellaio equino, stiratrice (esperienza su pelle e stoffa), cameriere banconista per ristorante italiano in Germania. Ero troppo vecchia o troppo giovane, con troppa esperienza o con poca. A un certo punto ho pensato che ci fosse qualcosa di sbagliato in me (non i capelli). Solo dopo il libro - l'ho pubblicato online su Lulu (il sito che permette l'autopubblicazione gratuita sul web, ndr) prima che su carta - mi hanno chiamato in tanti, giovani e non, e ho smesso di provare quel pazzesco senso di solitudine».



L'AUTOBIOGRAFIA
A lato, la copertina di *Aria Precaria* (Cairo Editore, 10 €). Sara, la protagonista del romanzo, cerca solo una vita "normale": un lavoro, una casa, una famiglia. Nel mezzo, tutte le contraddizioni del mondo del lavoro.

L'annuncio più terribile?

«Cercasi stagista non retribuita per gelateria. Sei mesi, dalle 18.00 alle 2.00. Richiesta bella presenza, esperienza e lingue straniere. Qualche disperata si sarà anche presentata».

Secondo te, le leggi in arrivo cambieranno qualcosa?

«Verranno aggirate in un modo o nell'altro. Abbiamo accettato l'idea che non avremo mai un posto fisso. Ok. Sono gli altri che non hanno capito, perché per ottenere un mutuo o per comprare una lavatrice a rate continuano a chiederti la busta paga».

Tu come ce l'hai fatta?

«Ho contato molto su mio fratello, e poi su Giancarlo, mio marito. Non riesco quasi a dire "marito"... Pensa, siamo tutti e due contrari al matrimonio. Ma per avere certi diritti bisogna essere sposati».

Ci sarà anche un aspetto romantico, oltre a quello burocratico.

«C'è un aspetto romantico enorme. Eravamo stati insieme all'Università, ci eravamo lasciati e ci siamo ritrovati per una serie di coincidenze. Scrivevo la recensione di uno spettacolo in un locale in cui lui faceva il fonico. Ci siamo incontrati faccia a faccia, stavo morendo, credevo mi odiasse. Invece no, non mi odiava. Siamo rimasti a chiacchierare per tutta la sera e il giorno dopo abbiamo lasciato i rispettivi fidanzati. Dopo tre mesi vivevamo insieme, dopo sei, per strada, lui mi ha chiesto di sposarlo. Sono passati due anni».

Il tuo libro avrà successo, dicono.

Hai già pensato a cosa farai con i diritti d'autore?

«Un viaggio. E se va proprio bene, darò l'acconto per una casa». Sperando che l'aria sia meno precaria. 1



L'ITALIA CHE VA A SPASSO

Sopra, un'immagine dell'ultimo May Day, il corteo dei precari (il 43% ha meno di 35 anni) organizzato in occasione del Primo maggio, festa dei lavoratori. Secondo i dati dell'Anagrafe dei Precari, uno spazio virtuale nato nel 2006 per raccogliere cifre, iniziative e testimonianze, le false partite Iva sono più di 800 mila e il lavoro dipendente

mascherato da "autonomo" riguarda oltre 100 mila giovani. Il sito (www.anagrafeprecari.it) ha 2054 iscritti e contiene 400 storie di vita italiana. Le stime dicono che sono 3 milioni e 700 mila coloro che non hanno un posto fisso. Sono aumentati i contratti a tempo determinato (+14% tra il 2004 e il 2010) gli atipici (+1,3%) e i part-time (+4,3%).